

Critical Collecting



Paolo Piardi

Nasce a Brescia nel 1974. Nella città lombarda vive e lavora occupandosi dell'azienda di famiglia. È appassionato di arte contemporanea e di arti decorative del '900.



Francesco Zanot

Curatore e critico fotografico. Ha curato mostre e libri monografici di artisti come Mark Cohen, Guido Guidi, Olivo Barbieri, Takashi Homma, Linda Fregni Nagler, Boris Mikhailov, Francesco Jodice, Carlo Mollino e molti altri ancora. Le sue ultime pubblicazioni sono dedicate al lavoro di Luigi Ghirri (The Complete Essays, Mack, Londra), Alec Soth (Ping Pong Conversations, Contrasto, Roma) ed Erik Kessels (The Many Lives of Erik Kessels, Aperture, New York). Direttore del Master in Photography and Visual Design di NABA, Milano, ha partecipato come relatore a conferenze e seminari sulla teoria e la storia della fotografia presso numerose istituzioni accademiche, fra cui la Columbia University di New York, l'ECAL di Losanna e lo IUAV di Venezia. Curatore di Camera, Torino, dal 2015 al 2017, è associate editor di Fantom, piattaforma curatoriale con sede a Milano. Nel 2017 ha curato le mostre Give Me Yesterday e Stefano Graziani: Questioning Pictures presso Fondazione Prada Osservatorio, Milano.

Critical Collecting Paolo Piardi Francesco Zanot

Terza edizione

ArtVerona
12-15 Ottobre 2018

Critical Collecting: dieci collezionisti italiani raccontati da dieci giovani critici d'arte indipendenti. Un modo per riportare al centro del sistema una figura, quella del critico, fondamentale per il corretto e sano funzionamento del mondo dell'arte, e troppo spesso messa da parte in questi anni di pratiche curatoriali imperanti. ArtVerona con questo progetto vuole tentare di scardinare il classico e ormai prevedibile abbinamento di collezionisti e artisti che si crea nel contesto fieristico.

Critical Collecting è un progetto che cerca di ridefinire la sfera d'azione stessa di un collezionismo troppo spesso legato al semplice momento dell'acquisto di opere d'arte intese in senso classico, suggerendo in maniera implicita e sperimentale la possibilità di trovare nuove nicchie di mercato. In anni in cui gli artisti stessi hanno allargato i confini del concetto di opera d'arte a qualsiasi forma di oggetto o concetto non necessariamente limitato entro i suoi aspetti materiali, perché non possiamo pensare a dei collezionisti che acquisiscano testi critici per la (e sulla) propria collezione?

A cura di / Curated By
Antonio Grulli

Paolo Piardi Francesco Zanot

Francesco Zanot: Sono uno specialista di fotografia, ma quello che mi interessa è in particolare il territorio, ancora paradossalmente liquido e poco esplorato, in cui questa disciplina incontra gli altri linguaggi dell'arte. Mi riferisco alle ricerche di artisti che combinano la fotografia con la pittura, il disegno, il teatro, il cinema, l'architettura, la letteratura, eccetera. Diverse opere fotografiche nella tua collezione sembrano seguire questa logica. Thiago Rocha Pitta, Jan de Cock, Haris Epaminonda, non sono certo dei fotografi, ma introducono questa disciplina nella loro pratica mescolandola ad altre. È questo che ti affascina e ti attrae della fotografia, la sua capacità di intromettersi e di fondersi con tutto ciò che le sta intorno?

Quello che mi interessa della fotografia è la sua capacità di riuscire a cogliere una soltanto tra una serie di infinite possibilità, fissarla e al contempo darle vita. Sì, a mio modo di vedere l'incursione della fotografia in altre forme d'arte è quasi naturale, inevitabile. È l'occhio umano stesso che osserva, reinterpreta, coglie simbolismi, "media immediatamente". In una fotografia c'è potenzialmente il riassunto di tutte le immagini che puoi avere visto, di tutti i libri che puoi avere letto, di un'esperienza complessa.

Ogni artista ha naturalmente la sua cifra, il suo linguaggio che offre spunti, scuote, risveglia: Jan de Cock usa la fotografia per fissare nel tempo e nel nostro immaginario l'essenzialità delle sue architetture, spesso solo temporanee. Attraverso la fotografia cristallizza per sempre l'esperienza di essere spettatori.

Nella presenza continua della natura con la quale Thiago Rocha Pitta interagisce continuamente trovo ininterrotti legami ad elementi culturali decadenti, in magnifica armonia e contrasto: vedi qualcosa che può mutare da uno stato liquido ad uno stato solido ma percepisci sempre un senso di straordinaria fusione ed ancestrale unità. Le Polaroid di Haris Epaminonda rappresentano per me una fessura, qualcosa che invita a guardarci attraverso. Così lo sguardo è spinto a penetrare furtivamente nel suo racconto che è sia il suo mondo incontaminato, sia l'intero universo classico, la sua filosofia, i suoi miti. È come entrare in un antico museo del cuore: tutto risulta ricoperto da polvere impalpabile e calda, sotto la quale, paradossalmente, si rinnova l'intera essenza del Mediterraneo, con tutto quello che ci ha regalato nei millenni.

Luigi Ghirri è invece un fotografo puro. Addirittura il capostipite di un'intera generazione di fotografi italiani. Nonostante ciò, credo che si possa considerare senza alcuna contraddizione un autentico artista concettuale. Prima di essere una fotografia di paesaggio, soltanto per citare uno dei suoi soggetti più ricorrenti, ogni sua immagine è innanzitutto una riflessione sul linguaggio che utilizza, la fotografia stessa. Puoi dirci cosa ti ha spinto ad acquisire alcune sue opere? E non credi che effettivamente i suoi lavori stiano meglio in una collezione come la tua, dedicata all'arte contemporanea, piuttosto che nel contesto della sola fotografia?

Luigi Ghirri è entrato nella mia collezione perché non poteva mancare. La sua opera è una pietra miliare, un manifesto, perché

a mio modo di vedere lui rappresenta gli "occhi italiani". Le sue opere sono delle immagini che mi sembrano ripescate direttamente dalla mia memoria personale che è anche quella nostra collettiva. Questo è principalmente il criterio con il quale ho inserito le sue opere nella mia collezione. I suoi scatti hanno catturato esattamente quello che il mio modo di essere ha colto in certi momenti della mia vita, fissando quelle sensazioni in maniera indelebile. Le spinte propulsive che genera sono là, qui ed ora. Può esserci qualcosa di più contemporaneo?

Autori come Linda Fregni Nagler, Torbjørn Rødland, Joanna Piotrowska, sono straordinari conoscitori del mezzo fotografico, sia per quanto riguarda gli aspetti teorici, sia le questioni tecniche. Tutti hanno una grande sensibilità nei confronti dei materiali che utilizzano. Si ancorano così alla tradizione, ma contemporaneamente esplorano tematiche assolutamente contemporanee. È quello che stai facendo anche tu attraverso una parte della tua collezione? Stai cercando di capire in che direzione si sta muovendo la fotografia e quali possono essere gli scenari futuri?

In questi tre artisti riconosco una peculiarità, un tocco veramente nuovo; i loro lavori si offrono come una via di esplorazione ancora poco percorsa.

Il lavoro di Joanna Piotrowska mi sembra quasi trasformarsi in un elegante e sottile elaborato antropologico.

Guardi una sua fotografia e in quell'immagine cogli tutte le sfumature, i livelli possibili di una relazione, le sue implicazioni. Vedi mani che proteggono, ma

che al contempo possono anche opprimere. Il fruitore sente quello che deve sentire, quello che in quel momento vive. Quella foto entra nella tua vita.

Rødland rende le stesse sensazioni, ma in maniera più immediata, potente, inquietante a tratti. Va a esplorare quei territori meno confortevoli, ma che fanno parte di tutti noi.

Linda Fregni Nagler, con il suo stile documentaristico ricerca e percorre una strada che incanala in maniera inedita la passione indagatrice propria dell'essere umano.

Questi lavori rappresentano buoni paradigmi per aprire nuove prospettive all'arte fotografica.

Dalla fotografia al video. Tra le ultime opere che hai introdotto nella tua collezione ci sono dei video di artisti come Hannah Black e Paul Maheke. Si tratta di una disciplina che intendi continuare ad esplorare? E in questo caso pensi che si tratterà sempre di artisti che partono da un lavoro su e con sé stessi, sul proprio corpo, sulla performance?

Il video è un percorso che ho appena iniziato e continuerò certamente a introdurre in collezione tali lavori. Sono molto interessato ad aprirmi a questo genere di espressione, incuriosito dalle sue molteplici possibilità di esplorazione. Il video che è intuitivo e potente, uscendo dal suo contesto di fruizione passiva, offre infinite alternative, potenzialità pazzesche di intervenire drasticamente sulla realtà andando ben oltre la performance e il lavoro dell'artista su sé stesso.